



da più parti, nel Regno Unito, si grida contro il pericolo di «berlusconizzazione» del Paese.

**ALTRE OMBRE**

A Londra qualche ombra si propaga anche sopra il primo ministro. I commentatori fanno notare ancora una volta come, fra David Cameron e Brooks, i rapporti fossero più che buoni, fra cene e galoppate a cavallo nell'Oxfordshire. E di sicuro più di un'ombra ricopre anche l'ottantenne Rupert Murdoch, che pochi giorni fa era rientrato in Gran Bretagna in fretta e furia per ribadire il suo appoggio incondizionato alla sua «quinta figlia» Rebekah. Che ora, fa notare il *Guardian*, non potrà dire la sua davanti ai parlamentari. Un arresto di domenica e quasi «su appuntamento». Un fermo che porta il parlamentare Chris Bryant a ipotizzare ai microfoni di Sky News che sia solo uno stratagemma per evitarle la «ghigliottina» della commissione Cultura e media della *House of Commons*. Intanto, un'altra donna, Elisabeth Murdoch, si prepara alla successione del fratello James in qualità di erede dell'anziano Rupert. James ora potrebbe essere anche allontanato dal canale satellitare BSkyB, di cui è presidente: gli azionisti vorrebbero una figura non legata alla famiglia. Su di lui già si starebbe indagando, scriveva ieri il *Sunday Telegraph*. Altre teste, insomma, potrebbero presto cadere. ❖

**LIBIA**

**Scontri a Brega  
Gli insorti: «Siamo  
entrati in città»**

Oltre 120 ribelli libici sono rimasti feriti in pesanti combattimenti nell'importante porto petrolifero di Brega, da giorni al centro di accesi scontri. «Non ho dettagli precisi al momento ma le notizie che arrivano dal fronte indicano che ci sono combattimenti strada per strada a Brega tra le nostre forze e quelle fedeli a Muammar Gheddafi», ha reso noto Abdulrahman Busm, portavoce del Consiglio nazionale di transizione (Cnt) di Bengasi. «Almeno 127 persone sono rimaste ferite nelle nostre file», ha assicurato. Nella notte fra venerdì e sabato dieci ribelli sono stati uccisi e altri 172 hanno riportato ferite nel tentato assalto alla città portuale. «Alcuni piccoli gruppi sono entrati in città, ma non la controlliamo ancora tutta», ha reso noto il portavoce.

Brega è da aprile sotto il controllo delle forze leali a Gheddafi, ma gli insorti hanno lanciato lo scorso giovedì sera un'offensiva per conquistarla.

→ **Test** È la provincia meno a rischio sulle 7 individuate per l'avvio del ritiro

→ **Violenza** Ucciso consigliere molto vicino al presidente Hamid Karzai

# Bamiyan passa agli afghani Comincia la transizione Nato

**Passa alle forze afgane la provincia di Bamiyan, con una cerimonia semi-clandestina per ragioni di sicurezza. È la prima di 7 aree in cui si avvia la transizione dalle truppe Nato. Ucciso a Kabul influente consigliere di Karzai.**

**MARINA MASTROLUCA**

[mmastroluca@unita.it](mailto:mmastroluca@unita.it)

Presenti i ministri della Difesa e dell'Interno, c'era anche l'ambasciatore della Nuova Zelanda che con i suoi 200 uomini fino a ieri presidiava la sicurezza della zona. Passa di mano il controllo della provincia di Bamiyan, ad est di Kabul, prima delle sette aree afgane per le quali è prevista la transizione alle forze locali. Occasione solenne, ma semi-clandestina a dispetto della partecipazione delle autorità. La cerimonia non è stata preannunciata, né è stata trasmessa in tv: per motivi di sicurezza. Perché Bamiyan è forse lo scampolo più sicuro di territorio afgano - e per questo sarà il banco di prova - ma la precauzione non è mai troppa. I primi sei mesi del 2011 sono stati i più sanguinosi mai registrati finora, secondo un rapporto delle Nazioni Unite. La scorsa settimana il fratello minore del presidente Karzai, Ahmad Walii, capo del consiglio provinciale di Kandahar, è stato ucciso da una delle sue guardie di sicurezza. E ieri è toccato a Jan Mohammad Khan, ex governatore della provincia meridionale di Ourouzzgan, e uomo molto vicino al presidente.

**BANCO DI PROVA**

Per questo il passaggio delle consegne è avvenuto all'interno di un commissariato di polizia, in assenza di forze dell'esercito afgano di stanza nell'area. Bamiyan sarà il test d'avvio della transizione dall'Isaf, che prevede una lunga fase di ritiro di qui al 2014. Se le cose non funzionano qui, difficile prevedere che possano andar bene altrove. Le truppe neozelandesi resteranno comunque nella zona per un anno, sia pure sotto comando afgano. Il governatore della provincia si mostra ottimista: in tutti questi anni l'area è rimasta ai



Foto Ansa

La polizia afgana di Herat

marginii del vortice di violenza che ha inghiottito il Paese, non fosse stato per il cannoneggiamento dei giganteschi Buddah nel 2001. «Bamiyan è una provincia sicura. Di tanto in tanto uomini armati arrivano dalle vicine province ma la nostra polizia riesce a tenerli a bada», dice alla Bbc Habiba Sorabi.

Più difficile sarà nelle altre aree - le province di Kabul e del Panshir, le città di Herat (dove sono le forze italiane), Mazar Sharif, Laskar Gah e

manciate di soldati, se non vuole mettere a rischio la sicurezza delle truppe, secondo il rapporto della Commissione.

**CONTI IN ROSSO**

L'avvio del ritiro, come ha spiegato a suo tempo il segretario della Nato Rasmussen, avverrà gradualmente e sarà «determinato dalle condizioni sul terreno». Anche Washington - che sta cercando di avviare negoziati con i talebani - ha ripetutamente affermato che non sarà una fuga. Ma ci sono ragioni di cassa per spingere americani e europei a ridurre rapidamente l'impegno nella regione. Obama deve far fronte al rischio impronunciabile del default tecnico, a meno di un patto con i repubblicani per alzare il tetto del deficit: un «Armageddon» persino peggiore di quello che sono stati questi anni di guerra al terrore. Di fronte all'inevitabilità di riduzioni di spesa, analisti e opinione pubblica Usa si sono chiesti se, dopo l'uccisione di Bin Laden, non sia il caso di voltare pagina. Difficoltà di budget coinvolgono la gran parte dei paesi Isaf, Italia compresa. La crisi ha spinto Londra a tagliare con l'accetta gli effettivi e le risorse destinate alle forze armate, misura che solo in teoria non tocca le missioni internazionali ma secondo i vertici militari non sarà senza conseguenze. ❖

**Sicurezza**

**Passaggio di consegne semi-clandestino per evitare attentati**

**Truppe**

**Sono ancora quasi 140.000 i militari stranieri nel Paese**

Mehtar Lam. La sfida maggiore è a Laskar Gah, capoluogo dell'Hellmand, nel sud del Paese dove la presenza dei Talebani si fa sentire con maggiore violenza e dove sono dispiagate truppe britanniche. Qui la transizione non potrà che essere molto cauta, come ha avvertito ieri la Commissione difesa della Camera dei Comuni: il governo Cameron dovrà limitarsi a mandare a casa poche